

## L'alluvione in Lombardia

# L'incubo di un nuovo nubifragio

Lentamente la Valtellina sta uscendo dall'emergenza. Da oggi agli elicotteri cominceranno a subentrare gli automezzi di soccorso. Ma è stato lanciato l'allarme per la possibilità di nuovi violenti temporali. Il conto di morti e dispersi è sostanzialmente fermo (ieri è stata ritrovata a Tartano parte di una testa), forse da oggi si potrà scavare alla ricerca di corpi anche a Sant'Antonio Morignone.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE SANTORI

SONDRIO. Nelle prossime ventiquattro-quarantotto ore il rischio di violenti temporali, nubifragi e forti quantitativi di pioggia è elevato. Raccomandando di prendere le necessarie disposizioni cautelative ai reparti di soccorso operanti zone rischio e di provvedere opportuni allertamenti, verifiche corsi acqua e stabilità versanti, il fonogramma, inviato da Zamberletti al prefetto in Liguria, Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Toscana, è stato una doccia fredda per i soccorritori della Valtellina, dove molto lentamente ma progressivamente l'emergenza sta scemando. Per venerdì era prevista a Sondrio una riunione operativa tra Regione e Comuni disastrati; è stata rinviata per evitare il rischio che i sindaci, in caso di nuovi nubifragi, restino tagliati fuori dai loro paesi. In tutta la provincia il lavoro - da ieri, oltre che sul soccorso, concentrato sui ripristini più urgenti - sta comunque fervendo: si riparano argini, si stendono linee elettriche di emergenza, vengono create piste transibili sopra i tratti di strada sepolte, o per aggirare i ponti crollati. Colonne di turisti cominciano a scendere dalle valli laterali appena il traffico si ripristina, per andarsene. Il consueto quadro che fornisce la Prefettura di Sondrio, ieri era il seguente: ritrovamento a Tartano, nei pressi

Mentre nelle valli del disastro si lavora a ritmo frenetico arriva un altro allarme dalla Protezione civile  
I corpi ritrovati salgono a 13, i dispersi «ufficiali» sono 11  
Si scava tra le macerie a Sant'Antonio Morignone

dell'albergo travolto, di una parte di teca cranica, portata all'ospedale di Morbegno per capire almeno se sia di uomo o di donna. I morti «ufficiali» salgono dunque a tredici. Il conto dei dispersi accertati è sceso invece ad undici, due si sono fatti vivi. Grazie all'accentramento del servizio di dispersi presso il Gruppo carabinieri di Sondrio, in poche ore si sono risolti circa quaranta casi di gente che cercava amici e parenti. Nel tratto di strada statale sepolto per vari chilometri da detriti vicino a Sant'Antonio Morignone, nell'alta Valtellina, si comincerà forse da oggi a scavare e dragare alla ricerca di eventuali vittime: dopo un sopralluogo i geologi hanno assicurato che le pareti circostanti non minacciano frane immedie. Sotto, secondo alcune testimonianze, ci sono molte automobili (alcune non abbandonate in tempo) ed una corriera, però vuota. La Prefettura ha rivolto ieri un appello affinché chi ha lasciato la propria macchina abbandonata nelle zone a rischio lo segnali, per evitare ricerche inutili.

Sant'Antonio è il più disastrato dei paesi della Valtellina, nella parte bassa l'acqua arriva ancora ai secondi piani delle case. Però è stato evacuato in tempo. Da ieri è raggiungibile da Bormio attraverso sconnessi varchi sulle slavine percorribili solo con jeep. Da cinque giorni è senza corrente e telefono. La valle laterale più devastata - anche se non ci sono stati morti - appare però la Val Malenco, percorso dal torrente Mollero, lo stesso che attraversa Sondrio. Solo ieri (in anticipo sul previsto) la strada che la percorre è stata parzialmente ripristinata. A quattro giorni dal disastro gli abitanti della parte alta hanno visto giungere per primo dal mondo esterno le campagne di una compagnia del battaglione Governolo, comandata dal capitano Giuseppe Labianca. I bersaglieri (gli stessi del Libano) erano giunti in Valtellina già domenica mattina, ma hanno dovuto attendere per due giorni a Morbegno la riapertura delle strade prima di essere impiegati. Adesso cooperano

dove serve con finanziere, vigili del fuoco e uomini dell'Anas, distribuiscono viveri e benzina nelle frazioni più isolate, aiutano a scavare e riparare, regolano il traffico. La valle offre un aspetto terrificante, è un unico greto irto di massi. All'altezza di Prati il ponte per Sprina non esiste più strada, sepolta dallo smottamento dei resti di cave d'ardesia. Sopra di essi corre una pista, i bulldozer stanno creando una protezione provvisoria da nuove frane accumulando grossi massi. I paesi più in alto non hanno invece subito danni, solo l'isolamento. Con la riapertura, anche se a tratti difficoltosa, della strada, molti turisti hanno cominciato ad andarsene. Solo in questa valle sono su quindicimila.

## I nomi dei morti e dei dispersi

SONDRIO. La Prefettura di Sondrio ha fornito un primo elenco ufficiale dei morti e dei dispersi. Le vittime sono 13, l'ultima, di cui ancora non si conosce il nome, è stata trovata a Tartano tra le macerie dell'albergo travolto dalla frana; i dispersi 11.

I nomi dei morti identificati sono: *Marco Spinelli*, di 36 anni, di Briosco (Milano); *Enrico Fumero*, di 46 anni, di Giussano (Milano); *Elisa Fontana*, di 57 anni, di Varese; *Milo Libera* di 61 anni, di Colorina (Sondrio); *Cherubino Ferraris* di 79 anni, di Caccivio (Como); *Romano De Bastiani*, di 50 anni, di Santa Cristina Bellunese; *Marcellino Gusmeroli* di 50 anni, di Tartano (Sondrio); *Alessandra Maria Bolis* di 56 anni, di Lentate sul Seveso (Milano); *Alessandro Casati*, di 15 anni, di Lentate sul Seveso (Milano); *Gabriele Citterio* di 13 anni, di Giussano (Milano); *Roberto Erminio Trotoli* di 56 anni, di Val di Sotto (Sondrio); *Fabio Gianoli* di 56 anni, di Albosaggia (Sondrio).

Questi i dispersi: *Saul Pensotti* di Morbegno (Sondrio); *Ottavina Fognini*, di Tartano (Sondrio); *Marzia Gusmeroli* di Tartano; *Renata Gusmeroli* di Tartano; *Pro Romano*, di Novedrate (Como); *Ermina Bianchini*, di Varese; *Antonio De Nardi*, di Vittorio Veneto (Trentino); *Lino Strapazon* di Seren del Grappa (Belluno); *Anacleto Libera*, di Roma; *Alessandra Gusmeroli* di Roma; *Virginio Tocalli* di Albosaggia (Sondrio).

## A Como ancora emergenza Le acque calano lentamente

Ci vorranno non meno di 15 giorni prima che la situazione della città di Como, invasa da giorni dalle acque del lago, possa normalizzarsi. Il livello del Lario sta infatti diminuendo in modo quasi impercettibile di quattro centimetri al giorno. Nelle ultime 24 ore il livello dell'acqua è sceso da 265 a 261 centimetri sopra lo zero idrometrico. Il lento deflusso non ha però ancora permesso di risolvere le conseguenze più pesanti che riguardano le condizioni igienico-sanitarie, rese precarie dalle acque putride e dalle correnti che hanno portato a riva detriti e macchie di gasolio. Non sembra invece ci sia pericolo per l'acqua potabile, sottoposta a ripetuti controlli.

## A Foppolo ancora bloccati 30 ragazzi di una colonia

Secondo i responsabili della protezione civile la situazione dell'alta valle Brembana «è sotto controllo». In comune le squadre di soccorso sono state impiegate soprattutto nella zona fra Mezzoldo e Valtorta, le due località ancora collegate con passaggi provvisori sulla strada. Anche gli elicotteri sono stati massicciamente impiegati e hanno compiuto trenta voli per portare medicinali e viveri nelle zone più bloccate. A Foppolo restano da recuperare una trentina di ragazzi di una colonia di Reggio Emilia che tuttavia non corrono alcun pericolo.

## Sono numerose le aziende ormai distrutte in Valtellina

Le aziende e le imprese agricole a conduzione familiare che hanno dovuto interrompere l'attività perché sommerse dall'ondata di langò o addirittura distrutte. Sempre a Morbegno riprenderanno invece oggi il lavoro gli oltre 500 operai impiegati nello stabilimento della Nuova Fignone.

## Per l'emergenza stanziati 240 miliardi

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è entrato in vigore il decreto legge del Consiglio dei ministri che ha stanziato 240 miliardi per far fronte agli interventi urgenti nei comuni colpiti dalla catastrofe del 18 luglio. Alla somma, a carico del fondo per la protezione civile, si aggiungeranno 10 miliardi destinati all'attività del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche. A favore delle aziende agricole danneggiate, invece, il fondo di solidarietà nazionale verrà integrato con 100 miliardi. Contributi a fondo perduto sono previsti per piccole e medie imprese. Le domande in tal senso dovranno essere presentate entro quattro mesi.

## La Lega per l'ambiente fa appello ai volontari

L'invito è «a un'azione unitaria e coordinata» di tutti coloro che sono disponibili a prestare la propria opera e a mettersi a disposizione della protezione civile. L'invito dei volontari sarà coordinato con l'Arco e l'Ilip e comincerà non appena sarà cessata l'emergenza. Gli elenchi di volontari saranno raccolti presso la sede della Lega ambiente di Milano al numero telefonico 02/456551.

## Straripamento dell'Adige «un evento prevedibile»

Un'interrogazione firmata dai comunisti Pecchioli e Bertoldi è stata presentata ieri al ministero dei Lavori pubblici. L'interrogazione si riferisce al nubifragio che, anche in Alto Adige, ha provocato smottamenti, allagamenti, danni, oltre ad aver causato tre vittime. Si chiede pertanto se, tra le cause del disastro in quella regione, «può esservi anche la troppa intensità e non coordinata sistemazione di bacini e impianti», e per quali ragioni, dopo un fenomeno analogo ma meno intenso nell'85, non è seguito «alcun intervento per rafforzare» l'argine sinistro del fiume Adige praticamente inesistente poco prima di Bolzano. La fuoriuscita delle acque era dunque, molto probabilmente, un evento prevedibile.

## Il sindacato edili per la difesa ambientale

I sindacati edili di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil, hanno emesso ieri una nota che sottolinea «l'importanza strategica che assume il problema del territorio e dell'ambiente». Secondo i sindacati è proprio in questa direzione che dovranno concentrarsi i maggiori investimenti dei prossimi anni. Il comunicato sollecita però l'urgenza «di passare subito dalle parole ai fatti» realizzando opportune opere di prevenzione. Su queste tematiche le federazioni delle costruzioni hanno indetto un convegno nazionale a Venezia per il prossimo autunno.

ENZO RIBONI

## Un condominio costruito al di fuori di qualunque piano

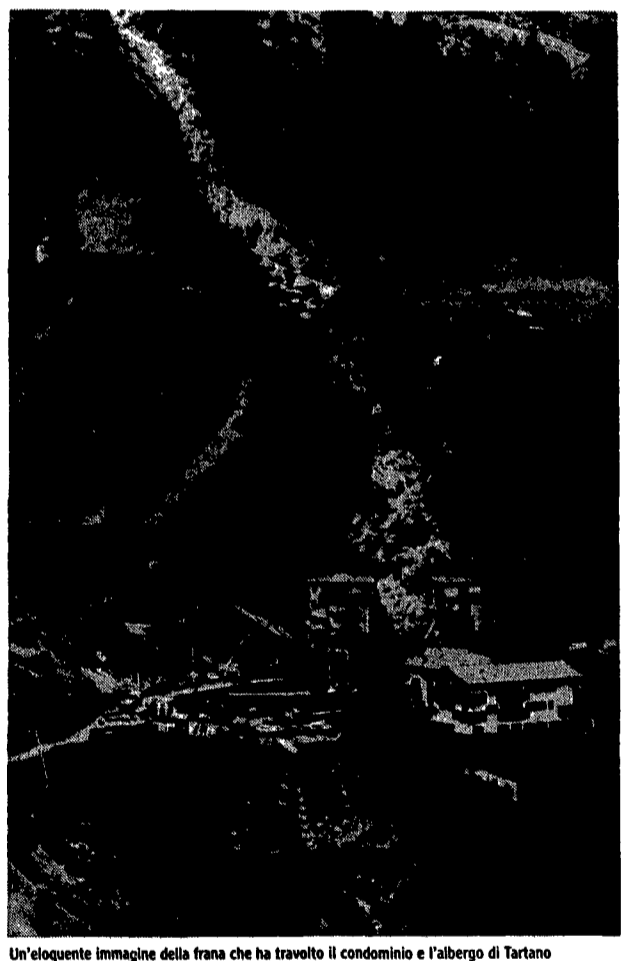
Millecinquecento persone hanno dato ieri l'estremo saluto alla salma di Marcellino Gusmeroli, il proprietario della «Gran Balta», l'albergo di Tartano trasformato da una frana in una mortale trappola per circa 20 persone. Sul primo banchi della chiesa di San Giovanni Battista, a Morbegno, gli unici superstiti di quella famiglia decimata: il figlio Roberto, 21 anni, la figlia Enrica di 15.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SERGIO GIULIANI

TARTANO. La sciagura all'hotel «Gran Balta» di Tartano non era scritta nel destino ma più verosimilmente nel miope culto di una improbabile crescita turistica della zona. Quel tanti, troppi morti, e quei dispersi che ancora si cercano, andranno messi nel conto di coloro, autorità locali e regionali, che in anni non lontani, scelsero con colpevole leggerezza di barare con la montagna e la natura. Non occorre essere geologi per capire che il condominio rovinato addosso all'albergo sottostante in seguito alla pressione delle frane accumulate sul suo corpo centrale, venne costruito in una posizione sbagliata. Assurda non solo perché a ridosso di una fiancata ripidissima, ma perché lo stabile giaceva a cavallo di un ruscelletto, una «ruggia», come lo chiamano quassù, che è stato incanalato in una conduttura esplosa sotto la spinta dell'acqua. Adesso c'è da un lato l'acqua. Adesso c'è da un lato chi, come il sindaco di Tartano, Luigi Fondrini, o quello di Morbegno Tito Bottà, dà tutta la colpa alle piogge eccezionali, dall'altro soprattutto gli

abitanti della valle che contestano l'edificazione del condominio. «Le frane defluiscono nei loro canali naturali accanto all'albergo - ricorda il parroco di Campo di Tartano, don Augusto Bormolini, 35 anni, senza quella costruzione di mezzo anche stavolta il terreno che si staccava sarebbe scivolato via. Una testimone mi ha detto che prima dell'urto finale si erano avute tre successive avvisaglie. Altrettante frane, scese in momenti diversi in quel sabato tragico, si erano appoggiate al retro dello stabile. È vero che il diluvio è stato eccezionale, ma quella costruzione è sorta dove non doveva».

Fu la ditta «Volta» di Talamona a realizzare nel '74 tre piani del condominio per villeggianti estivi, in massima parte brianzoli. «Ma parte dei primi 18 acquirenti si affrettarono a rivendere gli appartamenti - sostiene ancora don Augusto - evidentemente non erano molto tranquilli. Anche dei miei amici che d'estate volevano passare qualche settimana da queste parti rinunciarono all'acquisto. Con quel tutto i vecchi hanno sempre messo in guardia dal costruire in quel punto». Una circostanza questa negata dal sindaco di Tartano che ribadisce «io li avrei domo tranquillamente». Salvo aggiungere poi che quando l'ex sindaco Celso Gusmeroli, democristiano come l'85% degli abitanti del comune, rilasciò la licenza, «non esisteva ancora il piano di fabbricazione, né tantomeno quello regolatore, quel "al" non sarebbe stato pronunciato. I 1200 ettari sul quale sorge la palazzina sarebbero destinati a zona agricola». «Bisogna capire che abbiamo subito un nubifragio senza precedenti - sottolinea ancora - lo stesso ruscelletto sovrastante era innocuo. Spesso, sia d'estate che d'inverno, restava in secca. Ora invece si è gonfiato in misura imprevedibile. Io pure che sabato rimasi isolato in una contrada vicina, ho visto spuntare ruscelli da ogni parte. Anche senza il condominio la «Gran Balta» sarebbe stata travolta. Come avrebbe retto 600 metri di montagna larga coal in rovinosa discesa?».



Un'eloquente immagine della frana che ha travolto il condominio e l'albergo di Tartano

## Intervista con il geologo «Ve lo diciamo noi come escavare il letto dei fiumi»

Domenico Tropeano, geologo. Fa parte del Cnr Iprl di Torino, l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del bacino padano. Si dice che le piogge abbiano causato questo disastro solo perché da qualche anno sono vietate le escavazioni del letto dei fiumi. È vero, in certi casi le escavazioni del letti possono essere utili. In altri casi, però, possono fare gravi danni. Tra il 1972 e il 1976 nell'Italia occidentale sono crollati diversi ponti proprio per colpa delle escavazioni indiscriminate. Per questo si è arrivati al divieto. Un divieto cautelativo, insomma. Ma il rimedio non è stato un po' troppo drastico? «Adesso si sta provvedendo, fiume per fiume, a concessionari per "risagomatura dell'altivo". In ogni caso, sono i geologi che devono dire dove e quanto il letto di un fiume deve essere escavato. Non si può lasciare mano libera, anche perché chi estrae ghiaia vuol "pescare" dove il materiale è appetibile, e non deve effettivamente servirsi. Un'altra voce che circola è quella che i momenti di grande piena abbiano colato con l'apertura di qualche bacino artificiale.

«I momenti di punta della piena sono stati sabato pomeriggio verso le 16,30, domenica nel tardo pomeriggio e poi di nuovo alle 2 della notte tra domenica e lunedì. Io ho sorvolato subito dopo i bacini artificiali della zona e li ho visti belli limpidi. No, sicuramente non avevano scaricato nulla. L'Adda è entrato in crisi per la pioggia, perché nel giro di quattro giorni ne sono caduti circa 250 millimetri, un quarto di quel che abitualmente cade in un anno. Del resto, da secoli, ogni 30-50 anni si verificano in Valtellina alluvioni del genere. E allora? «E allora bisogna rassegnarsi al fatto che la zona di fondo valle che è stata invasa adesso dall'acqua è destinata per conformazione alla naturale "divagazione" del fiume. Tutte le abitazioni, le industrie comprese in quella fascia sono "a rischio", e d'ora in poi bisognerà evitare di concedere licenze edilizie, neppure per un pollaio».

## «L'intervento a pagamento ci era stato richiesto da un cliente È di altri il rifiuto di trasportare la bimba malata»

# La Vip Air: «Non siamo noi gli sciacalli»

L'episodio di Chiesa Valmalenco, dove una società privata di trasporti aerei di Milano - la Vip Air - aveva effettuato un «salvataggio» al prezzo di oltre 5 milioni, ha suscitato la rabbia dei soccorritori e della gente - le migliaia di sfollati creati dalla devastante alluvione - che non può permettersi un passaggio da «vip». È sciacallaggio? Ecco cosa dice Valerio Zamboni, direttore della Vip Air.

ALESSANDRA LOMBARDI  
MILANO. Dice Valerio Zamboni: «Sono molto amareggiato e vorrei precisare alcune cose. Intanto, la nostra società, appena appresa la notizia del disastro si è messa in contatto con la Prefettura di Milano per mettere a disposizione dei nostri elicotteri, gratuitamente. Ci hanno risposto che non ne avevano bisogno anche perché i nostri velivoli non possono certo competere con quelli militari. Perché, allora l'intervento a pagamento a Chiesa Valmalenco? Ci è stato richiesto da un cliente che aveva dei parenti in vacanza in quella località. Abbiamo concordato un volo per 6 persone. La nostra tariffa è di 2 milioni e 200mila lire per un'ora di volo. In totale veniva poco più di 5 milioni. Quando il pilota è arrivato sul posto mentre attendeva i passeggeri, si è messo a disposizione della Protezione civile ed ha effettuato un volo gratuito per trasportare tre infermiere e medicinali in una zona vicina. Ma i soccorritori hanno detto chiaramente che il vostro elicottero ha intral-

ciato i velivoli della Protezione civile costringendoli a volare in cerchio sopra il campo sprestando tempo e carburante. È vero - ammette Valerio Zamboni - il campo di atterraggio è molto piccolo ma al massimo avranno perso un minuto. Un minuto prezioso per tutti, per i soccorritori che lavorano senza sosta e per il privato che deve portare a casa in fretta i suoi 5 milioni. Quando è arrivato il momento di partire - continua Valerio Zamboni - si è scoperto che i passeggeri erano cinque invece di sei. Si è quindi liberato un posto e ne ha approfittato un signore che doveva tornare a Milano per affari. Perché dovevamo lasciarlo a terra se potevamo tornare a pieno carico come previsto? La fattura con il prezzo concordato è stata intestata alla società di questo signore per il rimborso e lui si è accordato con gli altri su come dividere le quote. Un soccorritore ha accusato il pilota di una società privata di essersi rifiutato di trasportare gratuitamente una bambina cardiopatica. Era un vostro elicottero? No. Non siamo sciacalli. Sappiamo per certo che stanno operando in Valtellina almeno 4 o 5 società private. Non voglio fare nomi, ma non posso neppure escludere che dell'odioso episodio riferito sia responsabile il pilota di una di queste compagnie. Il mio, no. È un ex ufficiale dell'Aeronautica specializzato in soccorso aereo e ha dimostrato la massima sensibilità effettuando quel volo per la Protezione civile. Fin qui l'autodifesa della Vip Air. A dir poco sconcertante resta il fatto che ai responsabili della società sembri del tutto normale effettuare servizi privati (e trarne buoni profitti) in quell'incamerata dell'interno che è diventata la Valtellina. E ancora più inaspettabile che le autorità lo abbiano consentito».